AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

D'ALFONSO FORMULA 1: INTERROGAZIONE DI FEBBO, D'ALESSANDRO SPIEGA

22 Gennaio 2015

L'AQUILA – Sono le 4 questioni poste dal consigliere regionale di Forza Italia Mauro Febbo nell'interrogazione urgente depositata all'Emiciclo e relativa alla contravvenzione di 1.400 euro elevata al presidente della Regione, Luciano D'Alfonso, lo scorso 1° agosto sull'autostrada A24.

Sul caso sta montando rapidamente con il sottosegretario alla Presidenza della Giunta, Camillo D'Alessandro, che rivendica il diritto del governatore di fare ricorso e ancora Febbo, alla terza nota in due giorni sulla vicenda, che parla di giustificazioni inconsistenti.

L'INTERROGAZIONE DI FEBBO

Il consigliere forzista, presidente della commissione di Vigilanza, nell'interrogazione intende sapere con quale macchina è stata commessa l'infrazione, da chi era condotta e a che velocità procedeva; i motivi che hanno indotto chi guidava l'auto a viaggiare oltre i limiti di velocità a quell'ora del mattino (ore 6.42), considerando che fino alle 7 le infrazioni vengono elevate di un terzo; chi pagherà tutte le spese relative al ricorso e successivamente all'eventuale conferma della sanzione amministrativa; se l'amministrazione regionale si farà carico di un eventuale rimborso a beneficio dell'autista nell'eventualità di una sospensiva della patente.

Nel documento l'esponente della minoranza ripercorre le fasi della vicenda: dal ricorso per l'annullamento della multa respinto dal prefetto dell'Aquila, alla delibera di Giunta con cui è stato mandato all'Avvocatura regionale di impugnare il verbale davanti al Giudice di pace.

"Si presume che alla guida del veicolo ci fosse l'autista del presidente D'Alfonso che certamente, non in maniera autonoma, ha deciso di spingere il piede sull'acceleratore, consapevole di contravvenire alle più elementari norme del Codice della strada – si legge nell'interrogazione – In questo modo, però, non solo ha messo a repentaglio la sicurezza dei passeggeri trasportati, ma anche della circolazione stradale, senza nessun tipo di giustificazione 'istituzionale'".

"E nella fattispecie la violazione dei limiti di velocità prevede la sanzione amministrativa accessoria della sospensione della patente di guida da 1 a 3 mesi", conclude Febbo.

D'ALESSANDRO: "C'ERA UNA RIUNIONE A ROMA AL MINISTERO SVILUPPO"

"Il prefetto dell'Aquila ha rigettato il ricorso avverso la multa per eccesso di velocità comminata alla vettura di rappresentanza del presidente D'Alfonso alle ore 6.40 del 1° agosto 2014 sull'autostrada A-25 poiché la Polizia della Strada ha prodotto delle controdeduzioni sulla insussistenza dello stato di necessità. In realtà ci troviamo di fronte ad una violazione posta in essere per garantire l'adempimento di un dovere istituzionale, ai sensi dell'articolo 4 della legge 689/81".

Questa la replica del sottosegretario D'Alessandro. "Tale dovere istituzionale – spiega – si esplicava nella necessità di partecipare a un riunione presso il ministero dello Sviluppo economico a Roma, prevista alle ore 8, per fare il punto con tutti i livelli istituzionali (il direttore generale del ministero dei Beni culturali e i Comuni) e poi discutere con il vice ministro Claudio De Vincenti del gasdotto della Snam che dovrebbe attraversare l'Abruzzo".

"Questo verrà rappresentato nel ricorso che, come ogni cittadino, e quindi senza alcun privilegio, il presidente D'Alfonso presenterà al Giudice di pace di Avezzano, competente per territorio".

"In ogni caso – conclude D'Alessandro – qualora le sue ragioni non venissero riconosciute in sede di ricorso, legittimamente consentito ad ogni cittadino, si provvederà al pagamento dell'ammenda. Quanto al consigliere Febbo, per seguire il suo consiglio, il Presidente se la sarebbe potuta prendere comoda pernottando la sera prima in un albergo a Roma, cosa che notoriamente per la Regione 'abruzzese' ereditata non è consigliabile".

FEBBO-BIS: "REPLICHE INCOSISTENTI E INADEGUATE"

“Inconsistente e inadeguata”. Così Febbo bolla la giustificazione del sottosegretario D’Alessandro in merito alla multa.

“Ritengo inutile e davvero inopportuno – prosegue – giustificare un comportamento negativo e arrogante reso ancora più inqualificabile della carica ricoperta da D’Alfonso. Non ci si può nascondere dietro le ‘motivazioni istituzionali’ per giustificare una velocità spropositata tenuta dalla macchina del presidente in viaggio verso la Capitale”.

Secondo Febbo, “lo stesso prefetto dell’Aquila, nel rigettare il ricorso, constatando che non sono documentate le circostanze di urgenza e indifferibilità (previste dal Codice della Strada solo per motivi di ordine pubblico e sanitario, ma con le dovute prescrizioni) legittimanti l’applicazione della esimente fa riferimento, tra gli altri riferimenti normativi, anche alla legge n.689/81 che D’Alessandro ha chiamato in causa producendo la debolissima difesa del suo presidente”.

“Dal sottosegretario alla Presidenza, proprio in virtù del ruolo di primo piano, mi aspetterei un atteggiamento sobrio e coerente con la carica che ricopre e che alzi l’asticella del confronto, mentre la tiene a terra con risposte infantili (eufemismo) – attacca Febbo – Nulla può giustificare la condotta tenuta da D’Alfonso, infatti è evidente che avrà chiesto (da datore di lavoro) al suo autista (dipendente) di commettere una irregolarità che lo stesso, per sudditanza, si è sentito obbligato ad accettare”.

Ma “l’accettazione, di commettere un ‘reato’, pone il dipendente nella condizione di subire sia rispetto al pericolo, che una velocità così elevata comporta per se stesso, per gli occupanti la macchina e altri soggetti in caso di incidente, sia per le sanzioni (non solo quella amministrative di ben 1.405,34 euro che comunque per un dipendente sono pari a una mensilità!) relative alla sospensione della patente per un autista”.

“Che cosa dovrebbe fare quel dipendente durante i tre mesi? Resta a casa senza stipendio? In tutto questo c’è la gravità di un atto arrogante e supponente che non trova alcuna giustificazione – conclude Febbo – Così come non trova giustificazione il chiedere all’Avvocatura della Regione di presentare ricorso per un ‘ordine contro legge’ che vedrebbe altro danno per l’Amministrazione regionale, posto che gli avvocati regionali avrebbero ben altro da fare su altri tipi di ricorsi, vedi la questione relativa alla Ria”.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli